

Libri

E quindi uscii a riveder le stelle in Engadina

Storia di un allievo ufficiale italiano fuggito nel settembre 1943 verso la Svizzera

FABIO PONTIGGIA

■ A scadenze regolari il comportamento del nostro Paese durante gli anni dei totalitarismi sanguinari e nella Seconda guerra mondiale è oggetto di valutazioni critiche. Spesso decontestualizzate rispetto ai rischi, alle minacce, alle pressioni, alle enormi difficoltà che la piccola e neutrale Svizzera ha dovuto tenere in conto e affrontare in un'Europa allo sbando. Ma non mancano le voci e le testimonianze di chi ha potuto salvarsi e ricostruire una nuova vita grazie all'ospitalità e alla generosità elvetiche in quegli anni bui dell'umanità. Una di queste è quella di Paolo Arosio. Ingegnere, allora ancora agli studi, giovane allievo ufficiale nei mesi che cambiarono le sorti dell'Italia: il 25 luglio 1943, con la caduta di Mussolini, poi l'8 settembre, l'armistizio, la successiva indecorosa fuga del re e della sua corte, lo sbarco degli Alleati, l'occupazione nazista, la Repubblica di Salò, i repentini cambiamenti di campo, la guerra civile tra italiani, i terribili e feroci regolamenti di conti sino alla conclusione della guerra (e anche oltre). Paolo Arosio, rifiutando di combattere per i repubblicani, fuggì dall'Italia e cercò riparo e accoglienza in Svizzera. Trovò non solo questo, ma anche e soprattutto la possibilità di perfezionare la sua formazione e quindi di gettare le basi del suo futuro. La lucida e appassionante testimonianza è stata da lui stesso messa nero su bianco. Il racconto era stato pubblicato per la prima volta nel 2012, in occasione dei 90 anni del protagonista di questa bella storia. Una pubblicazione privata, destinata alla ristretta cerchia degli amici. Poi, come a volte capita, l'incontro con una persona che sa cogliere l'importanza delle verità vissute e fedelmente narrate quali esempi cui ispirarsi; di lì l'idea di farne un libretto vero e proprio. Così, quest'anno, il racconto di Paolo Arosio è stato pubblicato dall'editore Metamorfosi di Milano in una versione riveduta e ampliata, sotto il titolo *Due anni che hanno segnato una vita*. L'incontro decisivo dell'autore è stato con l'avvocato Federico Guasti, italiano e svizzero, appassionato di quell'Engadina che era stata, nel 1943, la porta d'ingresso verso la libertà e la rinascita del giovane allievo ufficiale. «A volte scrive Federico Guasti nella prefazione - ad alcuni di noi capita, nella vita, la fortuna di incontrare persone fuori dell'ordinario, che ci affascinano per personalità, insegnamento, esempio, esperienza di vita. Persone che rimangono scolpite in modo indelebile nella nostra memoria». Il racconto di Paolo Arosio, aggiunge, «è una testimonianza storica preziosa, che (...) merita di essere conosciuta e fatta conoscere. La considero anche un esempio morale e di coraggio per le nuove generazioni».

La vicenda di Paolo Arosio parte proprio dal 25 luglio 1943, con la caduta del dittatore che aveva portato l'Italia nel baratro. «C'era ovunque un'aria di paura, di incertezza sul futuro del Paese» scrive il giovane studente d'ingegneria iscritto al Regio Politecnico di Milano. Dal Forte Pietralata sulla via Nomentana nella periferia di Roma decide di «mollare tutto e di cercare di tornare in qualsiasi modo al nord, a casa dei miei». Via i documenti militari, via la divisa: «Tenni solo la tessera di iscrizione del Regio Politecnico di Milano». Quel documento ebbe «un ruolo determinante per tutto il mio futuro». La fuga rocambolesca sul treno per Milano e Sondrio, verso la casa di campagna della famiglia a Monte Marenzo. Gli attimi di terrore per il controllo di una SS. All'intimazione «Dokument!», il tesserino si rivela un lasciapassare vitale. Seguono i mesi trascorsi nascosto nella casa di famiglia, dal settembre 1943 al marzo 1944, un periodo «che fece maturare in me la decisione di rifugiarmi nella vicina Confederazione elvetica». L'11 novembre del '43 il Governo repubblicano emanò il decreto Graziani che richiamava alle armi tutti coloro che erano in servizio militare alla data dell'8 settembre; chi



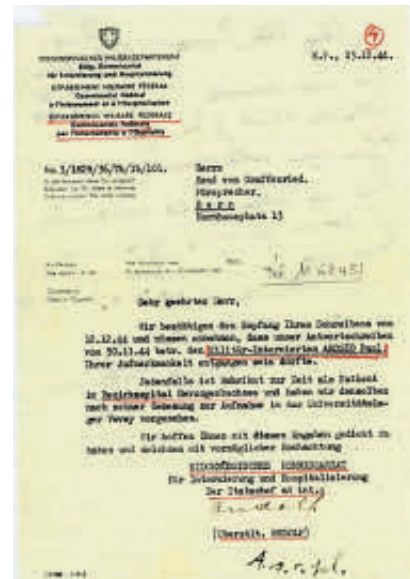
avesse violato l'obbligo di presentarsi nei centri di reclutamento sarebbe stato fucilato in caso di cattura. «Ecco dunque perché la Svizzera diventò per me e per tutta la famiglia la soluzione più vicina e realistica nella ricerca di un rifugio sicuro». Il rischio di farsi sorprendere dai militi di un distaccamento tedesco indusse Paolo Arosio a scegliere come via di fuga verso la libertà il Passo Tremoggio (o delle Tre Mogge), nel gruppo del Bernina, accompagnato da tale Tino. Il racconto fa quasi vivere in diretta quell'avventura: «Alle prime luci del giorno proseguimmo fino alla Forcola che raggiugemmo poco dopo mezzogiorno. Il tempo era splendido, la vista imponente, la stanchezza placata dal sollievo di guardare giù nella Valle di Fex dove sentivo che avrei, di lì a poco, ritrovato il senso di libertà che da tempo avevo perduto». Lasciato l'amico accompagnatore, Arosio raggiunge infine il punto di accoglienza a Samedan. «A pensarci oggi - scrive nel racconto - la grande impressione che mi fece quel primo impatto con l'Engadina può sembrare esagerata, irrealista, ma per un giovane che per tre anni aveva vissuto in

mezzo alle macerie causate dalle incursioni aeree (...) arrivare nella più bella valle del mondo, con il candore della neve illuminata a giorno, le strade perfettamente pulite, le luci dei negozi e le insegne luminose, fu uno shock incredibilmente eccitante. Fu il sentimento che qualcosa mi stava riaprendo non solo gli occhi, ma soprattutto il cuore. Sentivo - racconta ancora Arosio - che un mondo normale esisteva ancora così vicino a noi e questo mi dava la speranza che quella vita normale sarebbe ritornata presto anche nel nostro disastro paese». Inizia qui la seconda parte del racconto, quella sul soggiorno nell'ospitale terra elvetica, con episodi interessantissimi, a cominciare dalla lettera indirizzata dal giovane disertore al generale Guisan. Una lettera che gli fece passare alcuni giorni in carcere, per violazione del regolamento, ma che gli spalancò anche le porte dell'*École d'ingénieurs* di Losanna. La permanenza in Svizzera si concluderà l'8 luglio 1945: «Quel giorno - scrive Paolo Arosio - ha segnato per me indelebilmente e per sempre il senso - e il debito - di riconoscenza per la

Svizzera che prima mi ha accolto e salvato, poi mi ha accettato e nutrito, messo in condizione di lavorare dignitosamente e persino retribuito secondo regole precise, fatto studiare (...). E, soprattutto, mi ha sempre rispettato come individuo, mi ha fornito un modello civico di cui la mia vita si è arricchita, anche attraverso l'esempio che ho potuto trasmettere ai miei figli». Tempi ben più difficili di quelli attuali, in un'Europa devastata dai folli disegni totalitari, con privazioni e pericoli inimmaginabili per noi che viviamo negli agi e nelle libertà del terzo millennio. Libri come quello di Paolo Arosio ci aiutano a dare le giuste proporzioni alle emergenze, o presunte tali, dei nostri giorni. Piccole e semplici storie di verità e umanità.



PAOLO AROSIO
DUE ANNI
CHE HANNO SEGNATO UNA VITA
Presentazione di Federico Guasti
METAMORFOSI EDITORE
pagg. 60.



DOCUMENTI In grande, il tesserino del Politecnico di Milano. Qui sopra: la prima busta paga in Svizzera; il generale Henri Guisan; l'autorizzazione al trasferimento nel campo universitario.

«Raccontami il tuo oggetto archeologico preferito»

Una coinvolgente iniziativa del Museo neocastellano Laténium di Hauterive per tutto il Paese

■ In gennaio ricorrono le «Giornate del Patrimonio» che vogliono portare all'attenzione del pubblico e delle autorità di tutta Europa l'importanza di salvare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale dei singoli Stati; anche la Svizzera aderisce da sempre all'iniziativa proponendo con successo, visite guidate a siti e luoghi di valore storico, non sempre accessibili normalmente al pubblico, che variano a seconda del tema generale scelto per quell'anno. Ma c'è ora chi ha pensato di fare un ulteriore passo avanti, coinvolgendo in prima persona la popolazione del nostro Paese: l'iniziativa è partita dal Laténium, il Museo di archeologia situato a Hauterive presso Neuchâtel, e si intitola significativamente «Mostrami il tuo patrimonio», dove l'accento



SUL LAGO Il Laténium è il più grande museo archeologico della Confederazione.

viene messo su quel «tuo». Il direttore Marc-Antoine Kaeser e la vice direttrice Géraldine Delley intendono allestire sul tema «archeologia e cittadino» una grande esposizione che verrà inaugurata la prossima primavera al Laténium, raccogliendo immagini e video in tutto il Paese. L'occasione per ognuno di entrare quindi da protagonista in un museo illustre con una piccola opera personale. Tutti ricordiamo una passeggiata scolastica, un'escursione con la famiglia, una visita accompagnata con un'associazione o una passeggiata in luoghi che per qualche ragione recano tracce del passato da un punto di vista archeologico, storico o artistico. E saranno sicuramente stati in molti, soprattutto dopo il proliferare dei telefonini-macchine fotografiche, a immortalare quell'incontro con un momento importante della

storia del Paese, e perché no, anche della loro storia personale; foto che conserviamo in un album o dentro uno scatolone, in bianco e nero o a colori, o ancora che sono fissate nella memoria del nostro telefono portatile. L'idea è ora quella di tirarle fuori per metterle in comune, e tracciare così una specie di mappa nazionale che sia testimonianza dell'attaccamento della gente al suo passato; quindi rendere attenti i singoli e le autorità politiche sull'importanza che l'archeologia riveste nella difesa dell'identità nazionale. L'importante è che nell'immagine compaia sì il monumento ma anche chi l'ha fotografato (se si tratta di un selfie), un amico, familiari o altre persone, così da non perdere il rapporto tra l'oggetto e la persona. Lo scopo - spiegano appunto i promotori dell'iniziativa realizzata in partenariato

con «notreHistoire.ch» - è quello di evidenziare i profondi legami, non sempre evidenti, che uniscono i cittadini al loro patrimonio archeologico, un insieme di valori che appartengono a tutta la comunità. Ognuno può contribuire con le sue scelte, la sua sensibilità, i suoi gusti, le sue esperienze di vita a far rivivere un edificio o un oggetto. Non solo e non necessariamente le grandi testimonianze del passato ma anche quelle più discrete che fanno parte della vita quotidiana di ciascuno di noi e che ci parlano magari sottovoce di storie minori ma non per questo da dimenticare. La raccolta durerà fino ad ottobre; le immagini e le note di accompagnamento sono da inviare per posta o via social. O se preferite potete passare dal Laténium direttamente. www.mmitp.ch

MARCO HORAT